CavalloSport

APRILE 2007

L'INTERVISTA

Croce: «Doping e maltrattamenti sono atti criminali»

Il presidente della Fise si scaglia contro chi fa uso di sostanze stupefacenti e propone la creazione di una «patente etica»

di PAOLO MANILI

ALLA PROIEZIONE del film di Ettore Pascalli «L'amico segreto» abbiamo incontrato il presidente Cesare Croce, che ci ha rilasciato un'intervista sui temi del doping e delle iniziative che la Fise intende adottare per contrastarlo.

Dopo il film Lei ha parlato di «patente etica»: sarà un impegno solo formale?

«Non solo formale. Da un lato la 'patente etica' rappresenterà un impegno formale degli atleti a rispettare la dignità dello sport, evitando mezzi illeciti, soprattutto quando contrastano non solo con la salute ma anche con il benessere del cavallo. Dall'altro lato gli atleti daranno la loro disponibilità a sottoporsi volontariamente, non solo ai controlli in gara, come da regolamento, ma anche nelle proprie scuderie. Non si tratterà di un impegno pleonastico, perché la mancata sottoscrizione della patente etica da parte di un atleta non gli consentirà la partecipazione agli impegni internazionali ufficiali, sia individuali, sia di squadra».

Cesare Croce, presidente della FISE

Può elencarci altre iniziative Fise in materia di antidoping e antimaltrattamenti ai cavalli e indicando quali controlli verranno effettuati su cavalli e cavalieri?

«La Fise ha considerato l'esame dei problemi che hanno riguardato l'utilizzazione di sostanze e sistemi coercitivi proibiti. Intendiamo programmare riunioni destinate a sviluppare una cultura equestre corretta che, forse, in Italia non è mai esistita. Dall'inizio del mio mandato, comunque, la quantità di interventi di prelievo antidoping è stata notevolmente incrementata, destinando risorse importanti a tale settore. Nel 1997 il budget dei prelievi antidoping era di 25 milioni di vecchie lire, per poche decine di interventi, nel 2007 lo stanziamento supererà 1 500 mila Euro, pari a oltre 1 miliardo di vecchie lire. Insieme al Coni e al Ministero della Salute è stato attuato un intervento significativo anche nell'ambito delle procedure antidoping per gli atleti. Gli accertamenti in questi ultimi anni sono stati incrementati e hanno coinvolto anche cavalieri molto noti, sanzionati in modo severo.

Può essere più preciso sul tipo di controlli?

«Nel 2007 saranno integrati i controlli sia in campo prova sia in scuderia durante le gare, chiedendo la collaborazione degli organizzatori, con la nomina di un numero più ampio di steward da destinare alla prevenzione dei maltrattamenti. Il controllo sulle stinchiere, previsto nei Gran Premi internazionali, sarà prescritto anche nella maggior parte dei concorsi nazionali. I presidenti di giuria riceveranno disposizioni per attivare un controllo più severo in gara e tolleranza zero per gli abusi. Abbiamo richiesto la collaborazione dell'Unire per i prelievi da effettuare sui cavalli nelle gare riservate ai soggetti italiani. Poiché le possibilità di ampliare ulteriormente i controlli antidoping sia sui cavalli sia sui cavalieri dipende esclusivamente da fattori di carattere economico, intendo riformulare la richiesta al Ministero della Salute affinché supporti la Fise nel programma di prevenzione».

Ci hanno raccontato di pestaggi ai cavalli inferti nel box quando urinano, per indurli a trattenersi. Così quando entra il veterinario non urinano e lui non riesce a fare il prelievo, limitandosi all'analisi del sangue, molto meno rivelatrice all'antidoping. In che modo la Fise contrasterà queste aberrazioni?

«Non ho sentito parlare di tali misfatti. Se fosse vera una cosa del genere proverei una tristezza infinita e una vergogna profonda per il fatto che possano esistere atleti capaci di tanta crudeltà. Anche quando praticavo l'attività agonistica la cosa più importante per me era il benessere e il rapporto affettivo con il mio cavallo. Il risultato in gara, per quanto mi riguarda, è sempre stato un obbiettivo da raggiungere nel rispetto dell'armonia del binomio. È difficile disporre di strumenti che possano eliminare tali eccessi di violenza, se i fatti avvengono in una proprietà privata. Probabilmente gli unici mezzi efficaci sono rappresentati dalla diffusione di una cultura equestre basata su principi morali. Naturalmente la 'patente etica' dovrebbe contribuire a prevenire qualsiasi tipo di violenza, anche in funzione della possibilità che la Fise avrebbe di effettuare controlli nelle scuderie private».

Quando le nuove iniziative diventeranno operative?

«Riteniamo di attuarle in tempi brevi, entro il primo semestre di quest'anno. Naturalmente le possibilità operative dipenderanno anche dalle risorse che riusciremo a destinare all'attività di prevenzione. Confido molto, oltre alla operatività delle commissioni di disciplina, anche nella istituzione della commissione etica, che oltre a giudicare comportamenti moralmente deplorevoli si suiverà per individuare iniziative atte a migliorare il livello morale del nostro sport. È stato costituito un dipartimento federale per la tutela e il benessere del cavallo: i responsabili di tale dipartimento si stanno attivando anche per introdurre una legislazione contro la macellazione dei cavalli sportivi e la creazione di 'ossi verdi' destinate al ricovero dei cavalli a fine carriera».

Quali costi hanno i controlli e quanti ne vengono fatti ogni anno?

«In questi anni sono state notevolmente aumentate le risorse destinate all'antidoping. Purtroppo i costi di ogni singolo prelievo sono elevati, in quanto occorre rispettare precise norme regolamentari per evitare che i risultati dei prelievi vengano poi invalidati. In questo periodo abbiamo utilizzato come laboratorio UnireLab di Settimo Milanese, per un costo di ogni singola analisi pari a circa 240 Euro. Oltre al costo dell'analisi, dobbiamo considerare i costi per effettuare i prelievi (un veterinario ed un ufficiale di gara), nonché spese di spedizioni e di organizzazione. È ipotizzabile che ogni singolo prelievo costi ulteriori 160/200 Euro, per un totale di circa 400/440 Euro a controllo. Nel 2007 sono previsti oltre 1200 prelievi, che intendiamo incrementare nel caso riuscissimo a recuperare ulteriori risorse. Tutte le altre iniziative assunte avranno un costo rilevante, che in parte sarà a carico anche dei comitati organizzatori, per esempio controllo scuderie, controllo campo prova, eccetera. Faccio presente che siamo il Paese nel mondo che fa il maggior numero di test antidoping all'anno: Italia 1200, Germania 1.100, Francia 750, Olanda 250, Belgio 25».

Si riferisce solo alle gare di alto livello o anche a quelle 'regionali'?

«Personalmente ritengo anche necessario che, come già avvenuto in qualche regione, vengano istituiti controlli antidoping anche nelle gare di minor importanza. Controlli eseguiti a cura dei comitati regionali competenti. È indispensabile che vengano rispettati i principi etici e morali anche nelle gare di giovani e principianti, nel contesto di un processo formativo essenziale».

In una lunga intervista pubblicata su «Cavallo Magazine», Marco Danese parlò della possibilità che la Fise pubblicasse sul suo sito Web i nomi dei cavalli e degli atleti trovati positivi. Di fatto alcuni nomi sono stati pubblicati, altri no. Ci può spiegare perché?

«La pubblicazione dei nominativi degli atleti trovati positivi è prerogativa del Coni, che effettua anche le analisi. La commissione di disciplina della Fise è preposta ai procedimenti e alla definizione dei provvedimenti disciplinari. Per cui i nomi degli atleti - se minorenni solo le iniziali - vengono comunicati a cura del Coni. La documentazione di tutti i casi positivi viene trasmessa alla Procura della Repubblica per gli opportuni provvedimenti. Per quanto riguarda la positività dei cavalli, essa viene pubblicata dalla Fei per le gare internazionali, in quanto la Federazione equestre internazionale opera nel contesto di una legislazione (svizzera, n.d.r.) diversa da quella italiana per quanto riguarda la 'privacy'. Il nostro legale ci ha sempre sconsigliato la pubblicazione dei dati relativi alle positività al doping. Ho chiesto consiglio direttamente agli uffici legali del Coni, che mi hanno consigliato di soprassedere in quanto è in corso di definizione una specifica procedura, che non sia in contrasto con le leggi italiane relative alla 'privacy'. Non vi sono stati quindi criteri discriminanti o discrezionali nella pubblicazione delle positività».

Quali sono le punizioni Fise per chi è sorpreso a dopare o maltrattare un cavallo?

«Desidero premettere che le sanzioni della Federazione sono comminate dalla commissione di disciplina, che è un organismo completamente autonomo dal presidente e dal consiglio federale. Il maltrattamento di un cavallo, se è accertato da un ufficiale di gara, comporta la squalifica obbligatoria dalla manifestazione in cui si verifica e la successiva comunicazione alla procura federale al fine di istruire la procedura disciplinare. La procura federale effettua tutti gli accertamenti preventivi e decide il deferimento alla commissione di disciplina. La quale opera come qualsiasi tribunale civile o penale, prendendo atto delle accuse formulate dalla procura federale e degli argomenti della difesa. La sentenza viene formulata in base al Regolamento di Disciplina della Fise, redatto secondo le indicazioni del Coni e da questo approvato. Contro la sentenza di 1° grado l'incolpato può ricorrere alla commissione d'appello per il 2° grado del procedimento.

Per quanto riguarda invece i procedimenti relativi alla positività al doping, gli accertamenti avvengono con procedure che garantiscono l'assoluta anonimità dei prelievi. Una volta accertate le positività si individua la corrispondenza con i soggetti sottoposti al controllo. Anche in questo caso le procedure vengono affidate alla procura federale, che predispone la documentazione per l'iter giuridico della commissione disciplinare. Analogamente l'incolpato ha possibilità di difesa e di accedere alla commissione di appello in caso di opposizione alla sentenza di 1° grado. Normalmente le punizioni previste, non dalla Fise ma dal regolamento di giustizia, comportano la squalifica e/o la sanzione economica. Nel caso del doping e del maltrattamento, spesso le due punizioni si sommano. Le sentenze chiaramente tengono conto di eventuali fattori aggravanti o depenalizzanti, in relazione alle varie situazioni. Successivamente alla definizione delle sentenze, il presidente Fise trasmette gli atti delle procedure di positività per doping alla Procura della Repubblica competente per territorio».

A che peste sono stati condannati i cavalieri sorpresi lo scorso anno?

«Le sanzioni economiche e le squalifiche sono state definite dalla commissione di disciplina in relazione alla gravità dei reati. Per il doping, ad esempio, la squalifica è stata in genere di almeno 6 mesi».

Data la Sua posizione nella Fei, quali interventi Lei ha svolto presso il massimo Ente preposto agli sport equestri sul tema doping e maltrattamenti ai cavalli?

«Da quando sono stato eletto presidente del Gruppo Uno della Fei ho cercato di sensibilizzare l'ambiente internazionale sul tema doping e maltrattamento dei cavalli, soprattutto per ridare un'immagine trasparente ad una situazione estremamente compromessa da comportamenti eticamente scorretti, riscontrati anche in occasione dell'Olimpiade di Atene. Ho avuto modo di inserire nell'ordine del giorno di una riunione del Gruppo Uno e Gruppo Due della Fei l'argomento relativo al doping e ai maltrattamenti. Organizzando inoltre conferenze stampa a Roma, San Patrignano, Verona e Aquisgrana, promuovendo iniziative con il simbolo di "Drugs Off", una lotta contro la droga di qualsiasi genere e tipo, anche psicologica e culturale. Questo argomento sarà al centro della mia attività futura nella Fei. Sono convinto, infatti, che le nostre problematiche sono comuni a quasi tutti i Paesi impegnati nel nostro sport. Emblematica è stata infatti la positività di cavalli appartenenti a cavalieri di altissimo livello in molte manifestazioni internazionali significative. Ho collaborato anche attivamente con gli uffici legali della Fei per escludere dall'elenco delle sostanze proibite - come poi avvenuto - alcune molecole, la cui presenza derivava da contaminazione alimentare accidentale.

Può essere più preciso e dirci a quali sostanze si riferisce?

«In pratica sto parlando di caffeina, teobromina e teofillina: la loro presenza anche in dosi infinitesimali veniva considerata dopante, ma in realtà non avevano alcuna influenza sulla prestazione del cavallo e corrispondevano alla presenza nel cibo di un prodotto derivante dal cacao in bassissima percentuale. Venivano in questo modo sanzionati cavalieri senza alcuna responsabilità, equiparandoli a coloro che utilizzavano mezzi veramente illeciti. Una situazione che tendeva quindi a minimizzare il comportamento grave di coloro che somministravano sostanze effettivamente doganti ai propri cavalli».

Le regole Fise sono allineate a quelle Fei nella lotta all'antidoping e ai maltrattamenti?

«Sicuramente si marcia fianco a fianco. Anche se siamo coscienti che l'obbiettivo da raggiungere, come in qualsiasi lotta alla criminalità - per me doping e maltrattamenti devono essere considerati tali - è sempre molto difficile».

LA FEI I NOMI LI FA

Il doping ha stravolto le classifiche del salto ostacoli delle Olimpiadi di Atene 2004. L'irlandese Cian O'Connor, a destra, è stato squalificato per doping dal suo Waterford Crystal e ha così perduto la medaglia d'oro individuale.

Il tedesco Ludger Beerbaum, a sinistra, è stato ugualmente sanzionato con la squalifica per il doping del suo Goldfever, ma con lui hanno pagato anche i suoi compagni di squadra: la Germania, infatti è passata dal primo al terzo posto.